

Giornale di Sicilia 30 Giugno 2016

Concorso esterno, assolto l'ex sindaco Sodano

AGRIGENTO. Nessun accordo con le famiglie mafiose per farsi eleggere sindaco per due volte e poi approdare al Senato della Repubblica: il giudice dell'udienza preliminare di Palermo, Sergio Ziino, ha assolto Calogero Sodano, sessantanovenne uomo politico agrigentino che per la prima volta, approdò nel 1993 al Comune di Agrigento, a Palazzo dei Giganti. «È la fine di un incubo» il primo commento di Sodano. La prima elezione diretta, secondo il pubblico ministero della Dda Giuseppe Fici che aveva chiesto la condanna a 8 annidi reclusione per l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, sarebbe stata condizionata da un accordo con le cosche. «La ricostruzione dei collaboratori di giustizia e i relativi riscontri ci hanno offerto un quadro molto chiaro, l'ex sindaco Calogero Sodano - aveva accusato il pm - per otto anni ha consentito alle famiglie mafiose dell'Agrigentino di avere a disposizione un'amministrazione comunale e gestire appalti pubblici e potere economico». Il processo, nonostante i difensori di Sodano, gli avvocati Antonino Mormino e Salvatore Pennica, avessero chiesto il giudizio abbreviato, è durato quasi due anni. Ieri pomeriggio alle 16, con un ritardo di due ore rispetto alle previsioni, il giudice è uscito dalla camera di consiglio emettendo il verdetto che scagiona l'ex sindaco ed ex parlamentare del centrodestra. La lista delle accuse era particolarmente lunga e articolata e parte dalle elezioni comunali del 1993. Innanzitutto Sodano era accusato di avere «sollecitato e ottenuto» il sostegno del boss Arturo Messina, punto di riferimento nella popolosa frazione di Villasetta, che avrebbe organizzato una raccolta di voti tradizionale per sconfiggere il candidato rivale Giuseppe Arnone, all'epoca presidente regionale di Legambiente, che si era costituito parte civile. Sodano, per ricambiare il favore, secondo il pm si mise «a totale disposizione di Cosa Nostra». I boss Salvatore Fragapane, Giuseppe Virone, Calogero Castronovo e Franco Cacciatore si sarebbero adoperati per «ostacolare il libero esercizio del voto». Proprio Cacciatore si è rivelato decisivo per fare finire Sodano a processo dopo un'iniziale archiviazione dell'indagine. Le dichiarazioni dell'ex boss, diventato collaboratore di giustizia, si sono aggiunte a quelle degli altri pentiti Maurizio Di Gati e Luigi Putrone. Il favore, secondo quanto sosteneva l'accusa, era stato ricambiato indirizzando a imprese legate alla mafia gli appalti per la costruzione del depuratore del Villaggio Peruzzo, per i lavori di urbanizzazione di Favara ovest e per la gestione dei rifiuti. Sodano era accusato anche di avere stretto accordi con i boss per farsi eleggere sindaco per la seconda volta nel 1997, per candidarsi alle Europee nel 1999 (ma in questa circostanza non fu eletto) e per approdare al Senato nel 2001. Anche in quel caso non sarebbe mancata la contropartita che sarebbe consistita - sempre secondo l'accusa che è stata smentita dal giudice - nel-

l'affidamento dei lavori di riqualificazione di Villaseta e Monserrato al consorzio Ecoter, ritenuto vicino al boss Cesare Lombardozi. Molte di queste vicende erano già state al centro di singoli processi per presunte irregolarità amministrative.

Gerlando Cardinale